

26 OTTOBRE 2006

Il senso della politica e la razionalità

di Alfonso Fuggetta

Il recente congresso di Frascati, organizzato dal ministro Linda Lanzillotta e da Glocus, ha suscitato molto interesse sia per i temi trattati, sia per la presenza di intellettuali, politici e uomini di impresa. Si è cercato di scoprire le “parole nuove” che devono guidare una politica moderna che serva al reale sviluppo del paese. Per molti, si è trattato di una specie di convention in vista della creazione del futuro Partito Democratico. Da questo punto di vista, gli interventi di Mario Monti, Michele Salvati e Anthony Giddens hanno indicato alcune coordinate e indirizzi di assoluto valore.

Uno dei temi che è emerso dal dibattito, specie sull’onda di un impetuoso intervento di Massimo Cacciari, è il rapporto tra umanesimo e scienza o, meglio, quale senso dell’uomo e dello sviluppo economico e sociale il nuovo partito debba avere per non cadere vittima del “Sabba” della pura razionalità. La posizione di Cacciari è che un partito meramente incentrato sulla razionalità non sarà capace di rispondere ai bisogni dell’uomo e rischia di essere lontano dalle persone, dalle loro emozioni e dal loro essere più profondo e vero. È il rischio di una tecnocrazia lontana dalla persone e dalla vita concreta di tutti i giorni. È anche il rischio di affidarsi ad uno sviluppo capitalistico che, seppur storicamente vincente, non sa ancora spiegare come coniugare la necessità ineludibile della crescita economica con la sostenibilità ambientale e sociale. Esiste ancora un ruolo per la politica o è sufficiente affidarsi ad una oligarchia di illuminati? Come continuare a crescere senza spogliare e avvelenare il nostro pianeta, dando nel contempo invece la possibilità a tutti i suoi abitanti di vivere in modo pieno e vero il proprio essere uomini e donne, nel rispetto della dignità e delle convinzioni di ciascuno? Sono la crescita e l’uomo (inteso come singolo e come specie) gli assoluti del nostro universo? Oppure devono esistere altre categorie di pensiero e di giudizio che qualificano e determinano le scelte di una moderna classe politica e di governo?

Ovviamente, non è facile rispondere a queste domande. Per certi versi può essere fin velleitario o presuntuoso immaginare di poter dominare o risolvere questioni che attanagliano l’uomo da sempre, anche se la loro rilevanza ha assunto ancora maggior peso nell’ultimo secolo, a causa del tumultuoso sviluppo della scienza e delle tecnologie e del corrispondente affermarsi della civiltà industriale e post-industriale. È possibile peraltro immaginare tre ordini di argomentazioni.

In primo luogo, come ha affermato in modo schietto e diretto Michele Salvati in risposta a Cacciari, la costruzione di un nuovo partito e di un nuovo modo di vedere la società e il mondo procede per passi, in modo costruttivo e incrementale. Non è possibile risolvere a priori e in modo definitivo questioni così radicali e complesse, specie quando si è in presenza di problemi contingenti gravi e pressanti.

Ma forse il tema che dovrebbe essere considerato con maggiore attenzione è il reale ruolo della razionalità. Molti (Cacciari stesso) imputano alla razionalità, alla scienza e alle tecnologie la colpa di aver promosso uno sviluppo guidato da pure logiche economico-tecnocratiche. Ma non è forse vero che siamo di fronte all’esatto contrario? L’uso della razionalità dovrebbe convincerci che depauperare il nostro pianeta è folle e “irrazionale”. Così come è folle non porsi il problema di come gestire una crescita economica basata sul puro consumismo e che certamente non può essere infinita.

Non è forse vero che proprio le scelte politiche sono poco guidate dalla razionalità e molto dalla ragione di stato e dall'opportunismo? A puro titolo di esempio, il budget dell'Unione Europea, che secondo la dichiarazione di Lisbona vuole essere la più grande economia basata sulla società della conoscenza, per il 2006 prevede circa 4,5 miliardi di euro per ricerca e società dell'informazione, mentre alloca 52 miliardi per l'agricoltura. Di questi 52 miliardi (che creano una concorrenza sleale con i produttori agricoli dei paesi emergenti), quasi 1 miliardo è destinato ai produttori di tabacco. Siamo arrivati all'assurdo secondo il quale, mentre facciamo fatica a trovare i fondi per la lotta ai tumori, investiamo cifre enormi per sostenere chi in Europa produce tabacco. È questo il risultato della vittoria della razionalità? Il sostegno alle politiche assistenzialistiche che tanto sono presenti nel nostro paese possono essere considerate razionali? È razionale non investire per la diffusione di fonti di energia ecocompatibili che sono già oggi disponibili, continuando ad affidarci a chi produce combustibili fossili, con tutte le conseguenze anche di carattere geopolitico che sono sotto i nostri occhi?

La realtà è che questo nostro mondo è in profondo deficit di razionalità, scienza e tecnologia, intese come strumenti e conoscenze per valorizzare e sostenere i processi di crescita e sviluppo della società. Certamente non ha senso ipotizzare una guida politica affidata alla scienza. Ma, come credo affermasse Giddens nel suo intervento, la sfida oggi è coniugare le scelte (razionali) che devono essere fatte per ammodernare il nostro paese e l'Europa stessa con la sostenibilità sociale e ambientale. Tutto ciò è estremamente "razionale", anche se in ultima analisi risponde ad un bisogno estremante "umanistico", una delle parole chiave del convegno di Frascati.

Un terzo aspetto da considerare sono i segnali che per primi nascono nella comunità scientifica. Sono molti ormai gli scienziati, i tecnologi e gli stessi economisti che si pongono il problema di come coniugare uno sviluppo economico e scientifico sempre più complesso e difficile da comprendere e dominare, con una sua reale capacità di essere a servizio della persona, dei suoi bisogni, della sostenibilità complessiva di quanto accade sulla "scialuppa di salvataggio" che è il nostro pianeta terra, sperduto in questo immenso oceano che è l'universo. Molti scienziati lavorano su energie rinnovabili e ecocompatibili. Vengono studiati nuovi tipi materiali e processi produttivi che siano rispettosi dell'ambiente e delle persone. Ma vi sono anche esempi di modelli economici che vanno oltre l'esperienza del capitalismo puro e semplice. Per esempio, la cultura del software libero, la comunità spontanea sorta su Internet, si basa sull'economia del dono e dell'apertura. Sono fenomeni spesso immaturi e ancora fragili che, senza rinnegare la storia, esplorano nuove strade e nuove prospettive. Sono il segno di una presa di coscienza da parte della comunità scientifica e tecnologica che è necessario sviluppare nuovi modelli e nuove forme di sviluppo che rispondano agli enormi cambiamenti che la nostra società sta subendo.

Ha ragione Cacciari quando dice che un nuovo partito deve saper coinvolgere le persone, le loro emozioni, il loro essere, dando un senso a ciò che si fa e a ciò che si è. Ma il nemico di questa visione non sono le scienze e le tecnologie, l'economia o in generale la razionalità. Essi sono strumenti che possono essere usati a favore o contro l'uomo. Sta a noi scegliere, sapendo che usate sapientemente possono essere uno strumento formidabile di promozione e di valorizzazione di ciò che siamo e vogliamo essere. Ignorarle o sottovalutarle servirà solo a dare più spazio ai tanti particolarismi, agli errori e alle follie che caratterizzano questo nostro splendido e allo stesso tempo pazzo mondo.